

Le banche e l'industria manifatturiera

Professor Gian Maria Gros-Pietro
Presidente del Consiglio di Gestione Intesa Sanpaolo

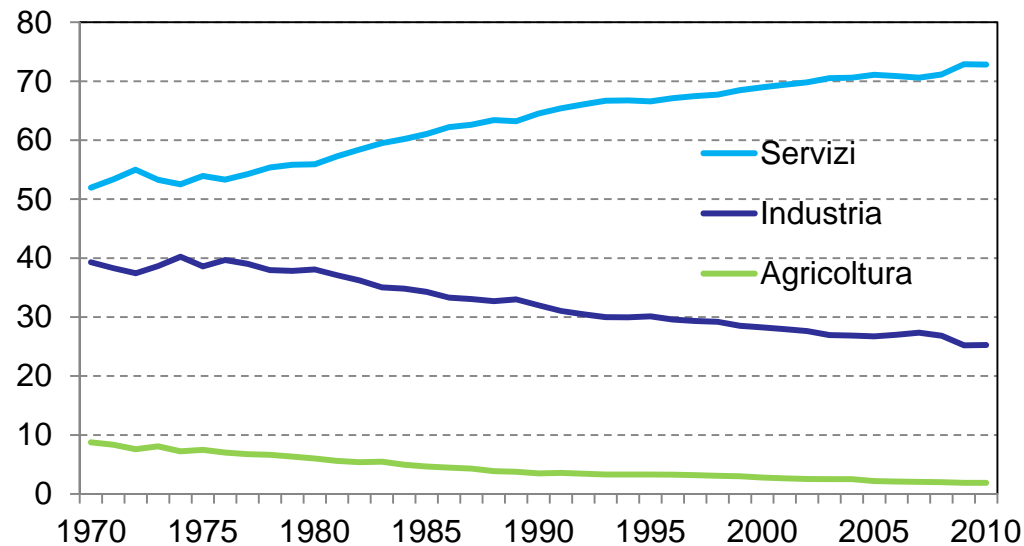
XXXVII Convegno di Economia e Politica Industriale

"Competitività e futuro dell'industria italiana tra recessione e globalizzazione"

Il declino dell'industria..

- Durante gli ultimi decenni, l'attività manifatturiera nelle economie mature è sembrata destinata ad un ineludibile declino mentre i servizi più tradizionali e l'IT hanno conquistato un ruolo sempre più rilevante nella creazione di valore aggiunto.
- Disattendendo i fautori del “declino”, oggi si assiste a un interessante fenomeno di **“ritorno della manifattura”**. Negli Stati Uniti, la manifattura ha creato in un triennio oltre 500.000 posti di lavoro, attirando investimenti dall'estero e determinando una riduzione consistente del deficit commerciale.

Italia: Valore Aggiunto per Macro Settore in % PIL



Fonte: World Bank

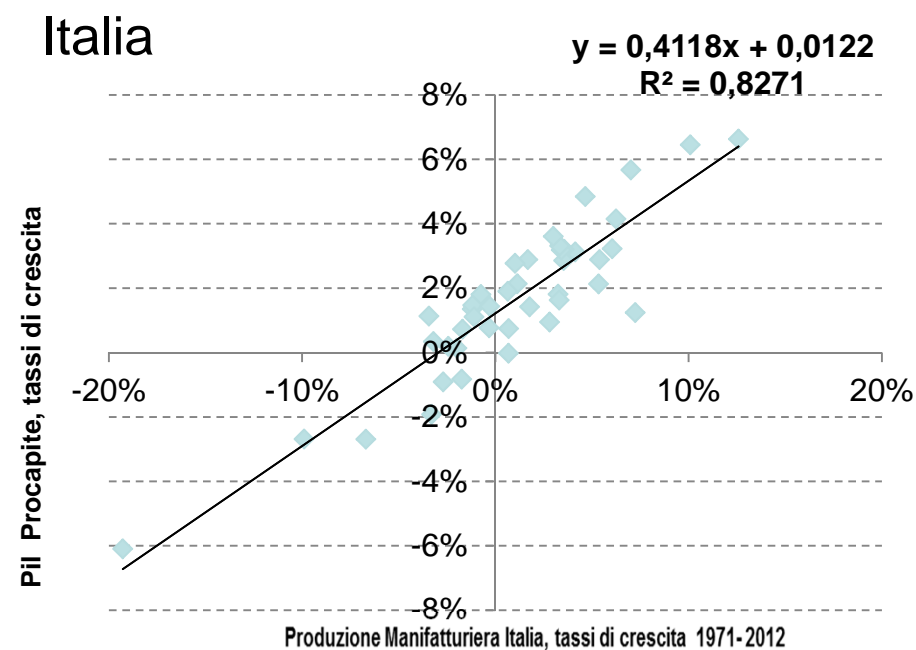
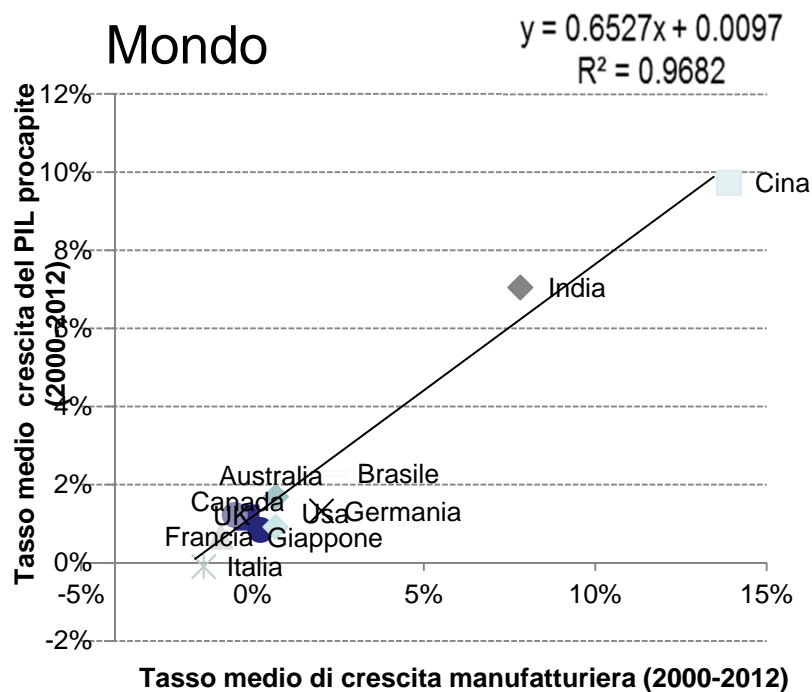
Mondo: Valore Aggiunto Industria in % PIL

	1990	2000	2010
Italia	32	28	25
Germania	37	30	28
USA	28	23	20
Brasile	39	28	28
Russia	48	38	35
India	26	26	28
China	41	46	47

..ma senza industria non si cresce

- L'esperienza post crisi dei migliori Paesi avanzati ed emergenti indica che il settore manifatturiero è un elemento determinante per la crescita. Da un lato il suo impatto sulla crescita è superiore a quello di altri settori dall'altro genera importanti miglioramenti nella qualità della vita grazie ai progressi di produttività ed innovazione.
- Segnale interessante quello proveniente dalle strategie espansive di Microsoft e Google con l'acquisizione di società produttrici di *hardware* (Nokia e Motorola).

Relazione tra crescita della manifattura e crescita del Pil pro-capite



Fonte: OECD* e World Bank. Per Cina e India Ind. output

La debolezza del settore manifatturiero italiano:

■ Elementi Esogeni:

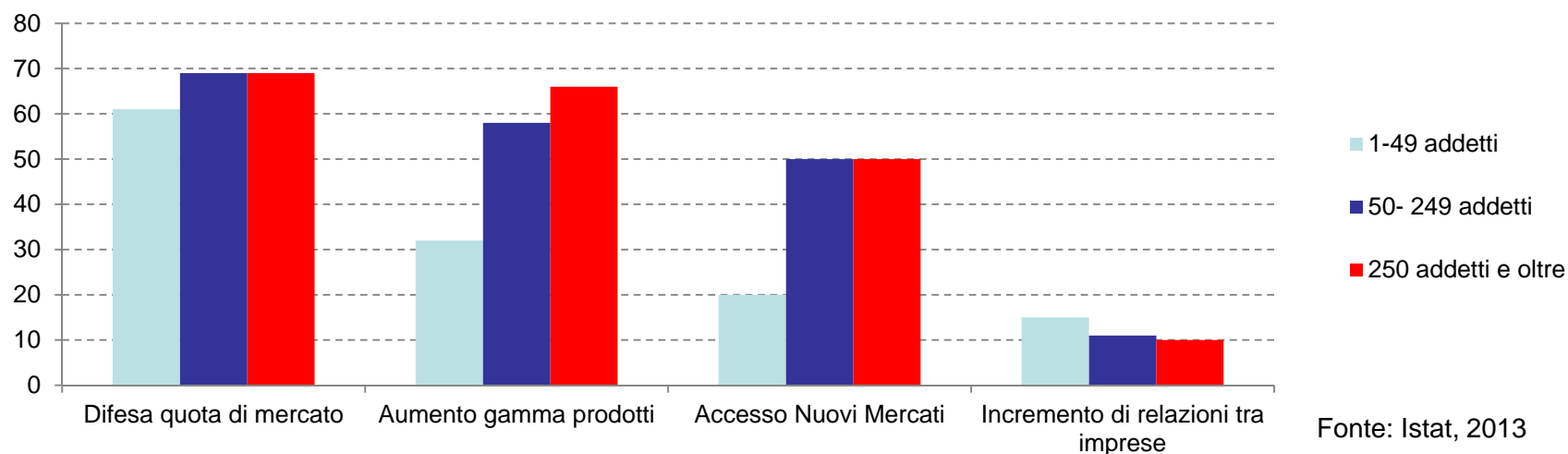
- Crisi economica mondiale (export)
- Deficit infrastrutturale di trasporto/IT
- Pressione fiscale
- Crisi domanda interna

■ Elementi Endogeni:

- *Corporate governance* familiare
- Investimenti macchinari/IT/R&D insufficienti
- Segmenti di produzione a basso margine
- Scarsa diversificazione fonti di finanziamento

Il tessuto portante della nostra industria è costituito da PMI, molte delle quali hanno reagito in modo «difensivo» alla crisi non scommettendo sul futuro. Hanno evitato quelle strategie che avrebbero richiesto una maggiore flessibilità (capacità di reazione).

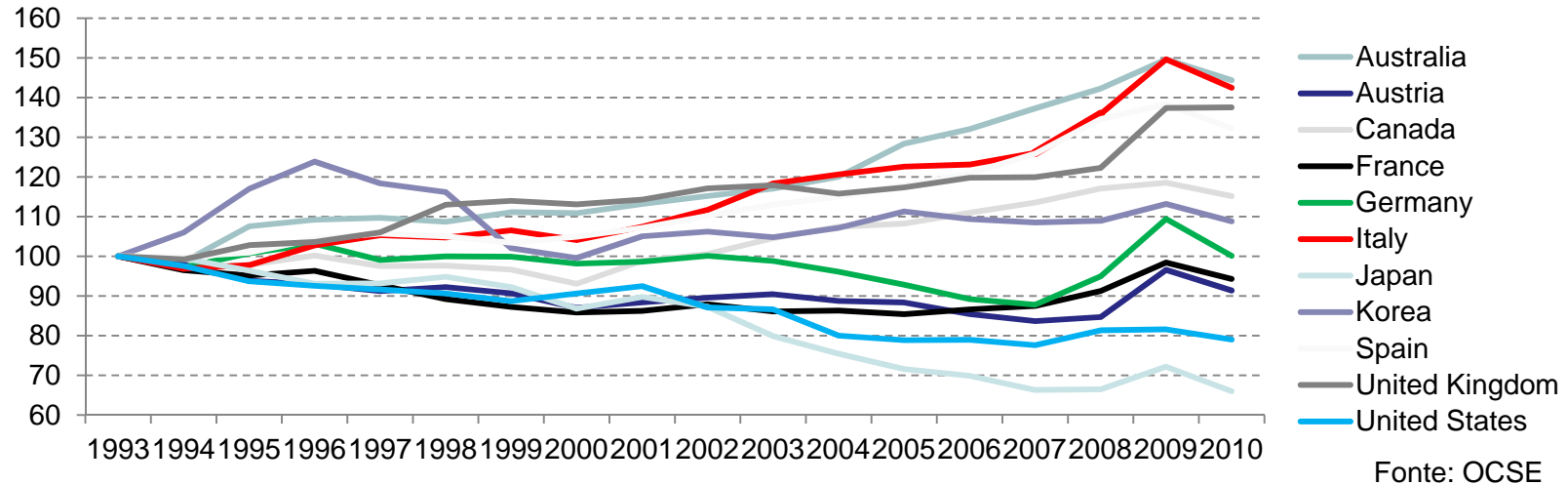
Strategie adottate dalle imprese per classi di addetti- anno 2011 (%)



Sfide da affrontare:

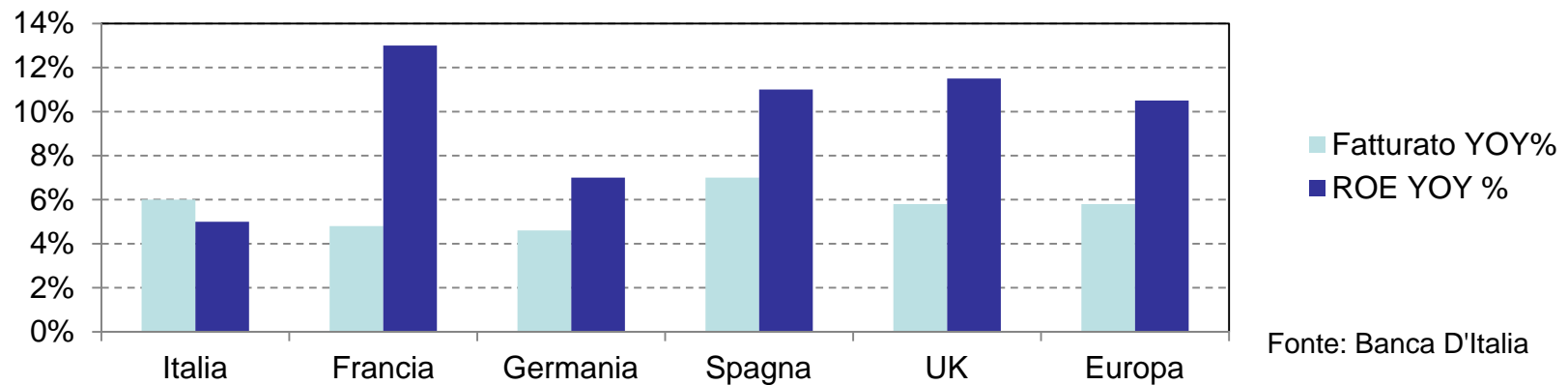
Costo del lavoro

Indice del costo del lavoro unitario del settore manifatturiero per paese



Rendimento del capitale proprio

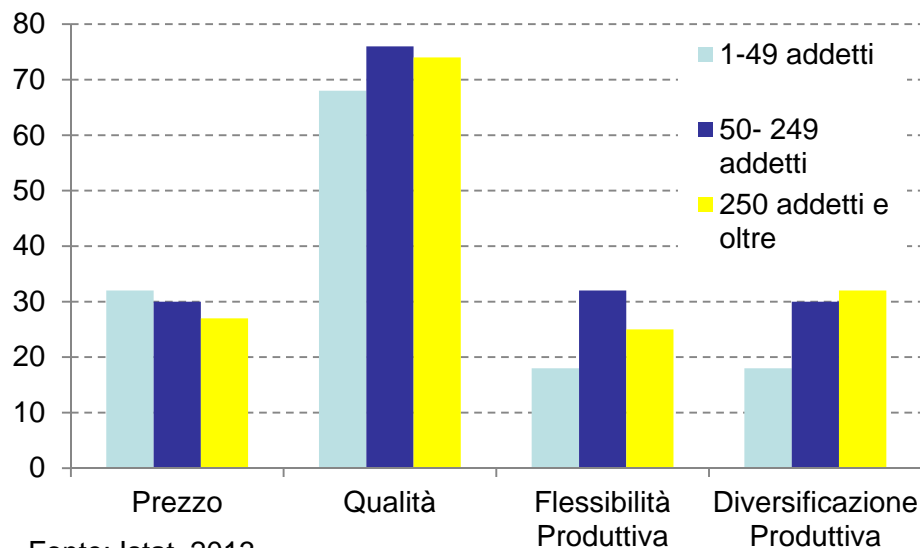
Tasso di crescita del fatturato e del ROE 2004/2007 (valori mediani)



Scelte strategiche e dimensione d'impresa: due variabili per superare le sfide

- Appare sempre più necessario cambiare strategia al fine di aumentare il livello di redditività del capitale e attirare capitali che consentano di investire ed innovare i processi produttivi in modo continuo.
- Oltre il 95% delle imprese ha meno di 10 addetti e oltre il 50% di queste ne ha 1 solo.
- *Governance* e strategia incidono sulla *performance*.

Scelte strategiche di competitività per dimensione
anno 2011 (%)

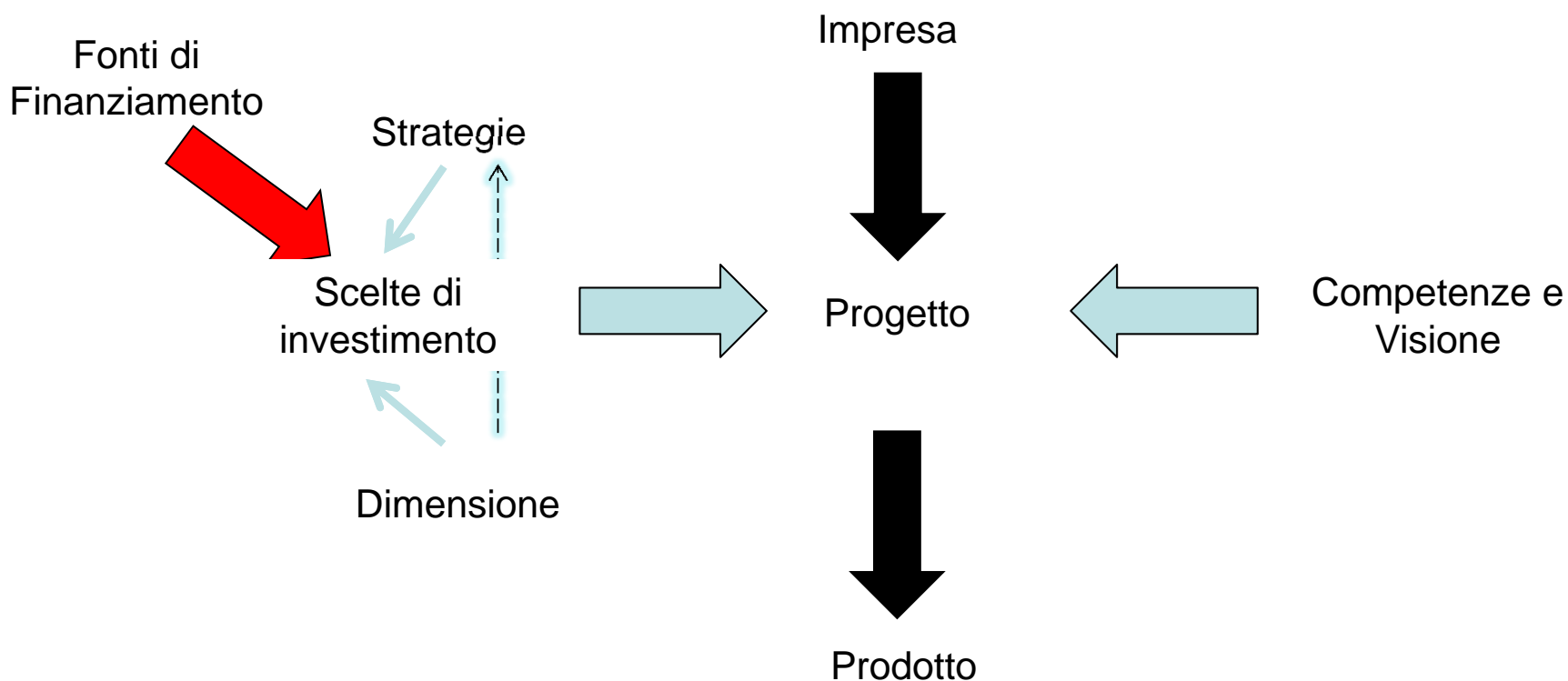


Caratteristiche, assetti proprietari e strategie delle imprese italiane 2011

	A controllo familiare	Non controllo familiare	Totale
Imprese	72.10	27.90	100.00
	<i>Tipologia del primo socio</i>		
Persona fisica/famiglia	95.70	74.60	89.70
Altro	4.30	25.40	11.30
	<i>Performance</i>		
VA per addetto 000 euro	44.10	58.80	49.10

Scelte di investimento e fonti di finanziamento: due leve per fare la differenza

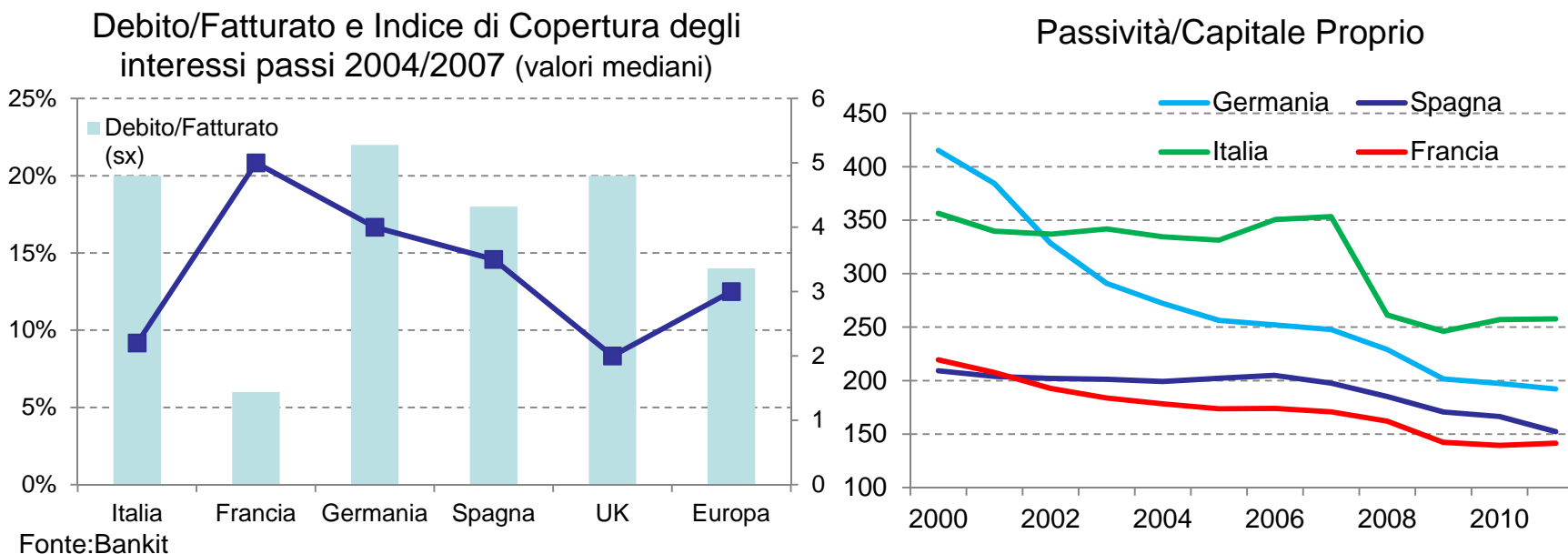
- Strategia e dimensione → scelte di investimento → produttività/competitività



- La competitività è il risultato di un processo decisionale complesso

Scelte delle fonti di finanziamento

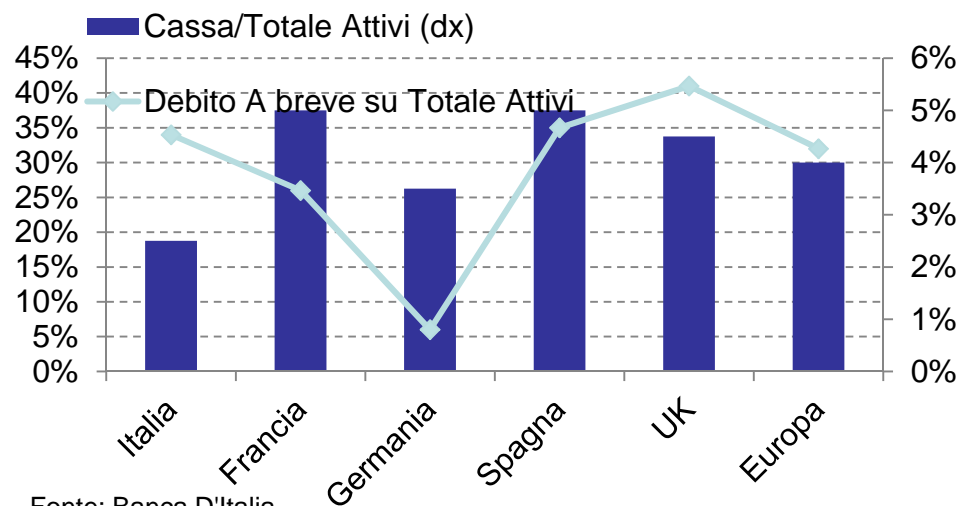
- In anni migliori, le imprese italiane hanno fatto affidamento principalmente a forme di autofinanziamento o al credito bancario. La crisi economica ha reso scarse e/o costose entrambe le fonti che sono divenute insufficienti per sostenere le strategie delle imprese italiane, siano esse finalizzate al mantenimento della posizione di mercato o all'espansione della stessa.
- Già prima della crisi, da un confronto internazionale, le imprese italiane evidenziano un alto indebitamento (concentrato su scadenze a breve) rispetto sia al fatturato sia al capitale di rischio, con una relativa contenuta incidenza degli oneri finanziari.



Fonti di finanziamento come fattore critico durante le crisi

- In presenza di tassazione e asimmetrie informative vi è un incentivo a identificare un livello di indebitamento ottimale, non vale Modigliani Miller. Il management preferisce il debito.
- Il confronto internazionale evidenzia come il peso relativo del debito sia una criticità dello «schema» italiano. Già prima della crisi le imprese italiane avevano un elevato indebitamento a breve e poca cassa rispetto al volume di attività.
- La crisi ha determinato - a livello europeo - un aumento del capitale di debito ma anche un allungamento delle scadenze, probabilmente effetto di ristrutturazioni.

Debito a breve e Cassa su Totale Attivi 2004/2007
(valori mediani)



Fonte: Banca D'Italia

Tipo passività in % del totale

	Capitale di rischio	Debito a breve totale	Debito a lungo termine	Debito a breve termine	Altre passività
media q1 2000					
q2 2008	51.9	33.8	10	23.8	14.3
media q3 2008					
q4 2012	48.5	37.4	9.4	27.9	14.1

Fonte ECB

Banche ed imprese: ...nella buona e nella cattiva sorte

- Anche dopo la crisi, il credito rimane la forma predominante di indebitamento delle imprese in Italia.
- Questa relazione così stretta fa sì che banche e imprese crescano insieme nelle fasi di espansione e soffrano insieme durante le fasi di recessione.
- Le imprese in difficoltà generano sofferenze che gravano sui conti delle banche. Si crea un'atmosfera conflittuale e viene meno della fiducia tra le parti. Durante le crisi il ruolo delle banche si complica: da un lato devono fornire credito a controparti difficili da valutare dall'altro devono rendere conto a depositanti ed azionisti di scelte che possono aumentare in modo consistente il rischio di credito.

Prestiti su Debito totale delle imprese %

	media q1 2000 q2 2008	media q3 2008 q4 2012
DE	50.2	46.9
IE	42.3	39.3
GR	70.6	72.9
ES	58.3	59.6
FR	39.6	39.2
IT	60.4	62.2
PT	45.7	42.9
Fonte ECB		

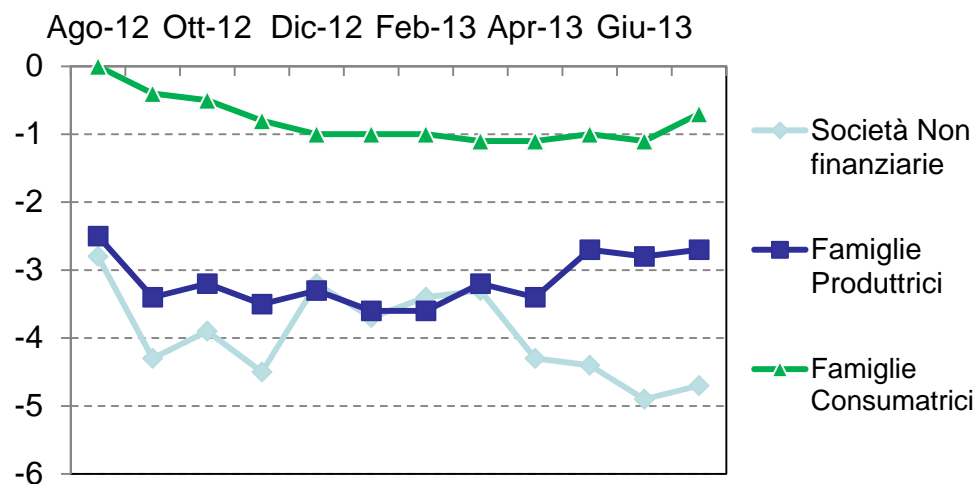
Prestiti su VA settore industriale %

	media q1 2003 q2 2008	media q3 2008 q4 2012
DE	24	30
IE	30.7	27.2
GR	78.7	105.7
ES	75.2	94.8
FR	35.2	44.4
IT	91.7	108.1
PT	62.6	78.2
Fonte ECB		

Banche ed imprese: ...nella buona e nella cattiva sorte

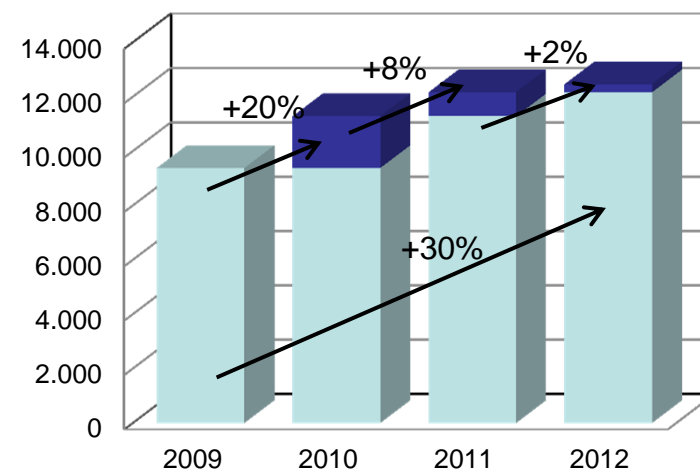
- Nonostante questo contesto, le banche hanno continuato a prestare più di quanto raccolto: ad agosto la raccolta da residenti è stata 1730 mld di euro e gli impegni verso lo stesso settore è stato di 1875 mld di euro; ma le variazioni percentuali rimangono negative, le sofferenze crescono +22.2% e molte imprese falliscono (55000 dal 2007 al 2012)
- Le imprese continuano a preferire il credito per mantenere il controllo ma lo svantaggio è quello di creare una dipendenza e di pagare tassi superiori a quelli della media dell'area euro a causa dello spread pagato sul debito pubblico.

Impieghi bancari per comparti di attività (delta % a/a)



Fonte : ABI, Settembre 2013

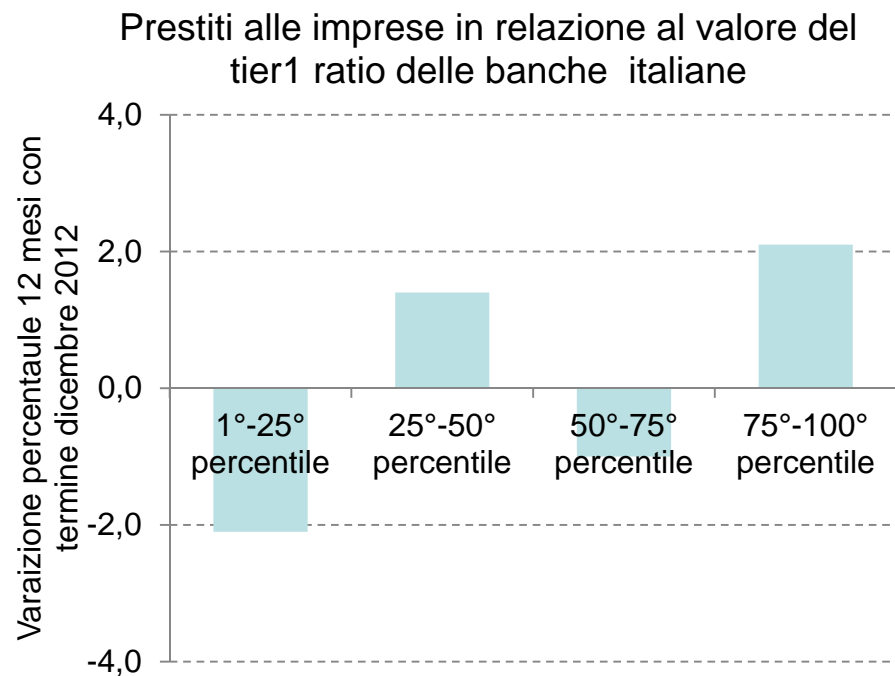
Numero Fallimenti imprese in Italia



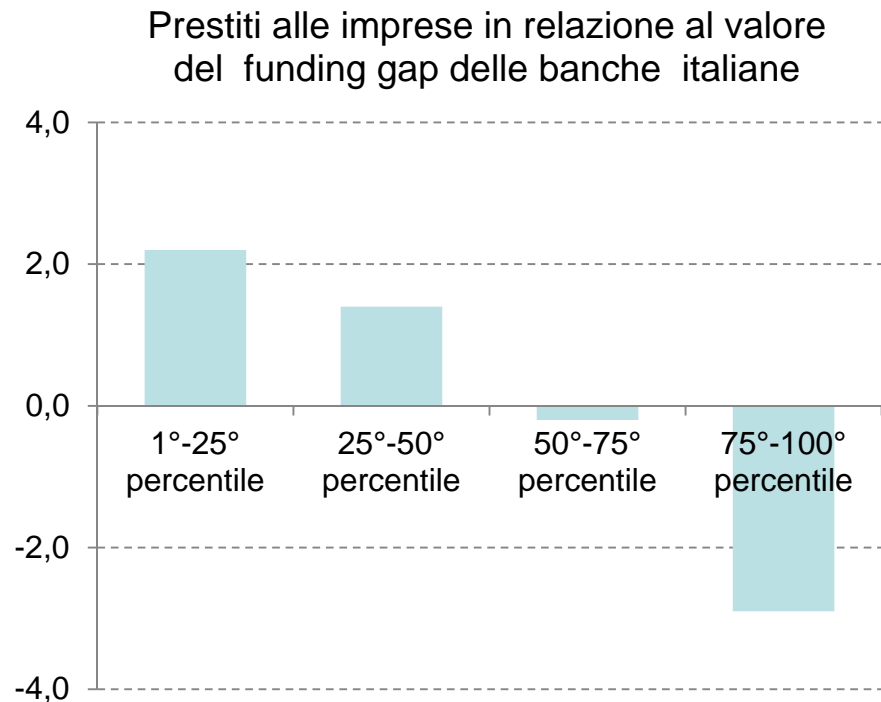
Fonte: CRIBS D&B

Banche ed imprese: ...nella buona e nella cattiva sorte

■ Basilea impone criteri stringenti sia per la liquidità sia per i *ratios* patrimoniali. Nel breve termine più attenzione al rischio del prenditore determina un atteggiamento più cauto da parte delle banche ma nel medio termine sono le banche con minore *funding gap* e con migliori *ratios* a concedere più credito alle imprese.



Fonte: FSR Banca d'Italia



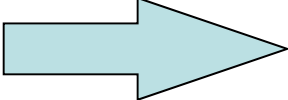
Cosa possiamo fare per riprendere il cammino

«Ora qui per restare nello stesso posto devi correre più velocemente che puoi, se vuoi arrivare da qualche parte devi correre due volte più veloce»

Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò -1871- Lewis Carroll, matematico e scrittore.

Banche ed imprese: un paradigma da cambiare

- La relazione tra banche ed imprese è necessariamente sottoposta ad un cambiamento.

DA PARTNER FINANZIARIO  A PARTNER STRATEGICO

■ COSA POSSONO FARE LE BANCHE

- Rivedere la politica creditizia portando al centro la relazione;
- Valorizzare il professionista del credito e l'utilizzo di *soft e hard information* nella definizione dei rating interni;
- Offrire consulenza in modo da individuare per le imprese prodotti finanziari *tailor-made* e nuovi investitori quali fondi specializzati PMI etc (*funding* differenziato;)
- Usare al meglio le garanzie per mitigare il rischio e ottenere un effetto espansivo sul credito (Fondo Centrale di Garanzie, Codifi, Plafond dedicati BEI & FEI). L'impatto potrebbe essere nell'ordine complessivo di svariati miliardi di euro.

Banche ed imprese: un paradigma da cambiare

■ COSA POSSONO FARE LE IMPRESE

- Partire in piccolo MA PENSARE IN GRANDE, ovvero cercare la dimensione che consenta di
 - Accedere al mercato dei capitali usufruendo delle iniziative sostenute dalle Autorità di mercato volte a favorire la quotazione delle PMI. La percentuale della capitalizzazione di borsa delle imprese non finanziarie, in rapporto al PIL, in Italia rimane la più bassa rispetto a Germania, Francia, Regno Unito e Stati Uniti.
 - Utilizzare il mercato obbligazionario in sostituzione del credito bancario. I dati della Banca d'Italia indicano che l'emissione obbligazionaria pesa solo per 8% dei debiti finanziari delle imprese italiane contro una percentuale del 50% in USA. In questa direzione vanno le modifiche civilistiche e fiscali necessarie all'emissione di Minibond.
 - Ripensare alla *governance* d'impresa alla luce di un nuovo equilibrio tra capitale di rischio e capitale di debito.

Il ritorno della manifattura

- Per mantenere lo standard di vita attuale è necessario un «ritorno della manifattura». Partiamo da una posizione privilegiata: ancora oggi, nonostante tutto, siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, dopo la Germania
- Le imprese sono costrette ad operare in un ambiente complesso dove i cambiamenti avvengono in modo discontinuo ma anticipando sempre le attese. Per tornare ad essere competitivi è fondamentale saper cogliere i segnali che il futuro ci invia oggi.
- La complessità del mondo esterno si affronta non solo enfatizzando lo spirito competitivo ma collaborando e facendo sistema. Come insegna Nash, nella teoria dei giochi, avere strategie di collaborazione consente di ottenere un benessere comune superiore a quello raggiungibile solo attraverso strategie competitive.
- Le nostre imprese, con i distretti e le reti, lo hanno capito. Il nostro modello industriale è tra i più studiati per la capacità spontanea di mettere insieme competenze diverse e generare un valore superiore alla somma delle parti.
- In questo contesto anche le banche devono poter/voler giocare il loro ruolo come parte di una unica squadra. Perché no, nel ruolo di mediano.